

*La prima selezione sarà affidata alla polizia. È forse più affidabile dei magistrati?*

# Intercettazioni: peggio di prima

## La seconda selezione è dei Pm. Perché non del giudice?

DI DOMENICO CACOPARDO

«Finalmente!», dirà **Anna Falchi**, le cui telefonate personali con **Ricucci** finirono sui giornali. «Finalmente!», diranno tutte le altre vittime di una macchina inumana e illegale che ha portato sui giornali frasi e discorsi che nulla avevano a che fare con reati o con ipotesi di reato. Frasi e discorsi che servivano soltanto ad arricchire («ad colorandum») le costruzioni accusatorie di pubblici ministeri ignari dei diritti costituzionali di accusati e di terzi. Invece no. Gli organi rappresentativi dell'avvocatura criticano il provvedimento. Anche l'Anm per bocca del suo presidente, **Eugenio Albamonte** non condivide (in parte). Parliamo delle nuove norme in materia di intercettazioni, approvate dall'ultimo consiglio dei ministri del 2017 e presentate da **Andrea Orlando**, l'abato (secondo la «lectio» di **Gianni Brera**) che dirige il ministe-

ro della giustizia, come una profonda innovazione che eviterà, dal momento in cui entrerà in vigore, qualsiasi abuso nell'utilizzo delle intercettazioni.

**Bugia.** Negli anni scorsi, s'è tentato di modernizzare il processo penale adottando le modalità in essere nel resto del mondo occidentale. Si sarebbe dovuti passare da un rito inquisitorio a un rito accusatorio. In poche parole: pubblico ministero e difesa sullo stesso piano e un giudice (terzo) che stabilisce i torti e le ragioni. La realtà, tuttavia, s'è incaricata di smentire quelle buone intenzioni di cui è lastricato l'inferno. L'assoluta preponderanza dei pubblici ministeri s'è, infatti, consolidata anche per il supporto oggettivo loro conferito da un'organizzazione unitaria del sistema giudiziario italiano: in altre parole dalla mancata separazione delle carriere tra magistrati giudicanti e magistrati inquirenti.

**Così va l'Italia: per vedere un qualche progresso in**

materia dobbiamo aspettare che l'integrazione europea ci costringa a adeguarci agli standard comunitari e, quindi, alle regole organizzative prevalenti. Intanto, occorre rimuovere l'illusione che il coro conformista dei media ha alimentato. In qualche misura, sulle intercettazioni si è compiuto un grave passo indietro. Con la nuova normativa, una prima scrematura tra intercettazioni utili all'inchiesta e inutili deve essere effettuata dalla polizia giudiziaria. Il che non è di certo assicurazione di riservatezza, anche se, paradosso italiano, la polizia giudiziaria preoccupa meno di quanto non possano preoccupare alcuni pubblici ministeri.

**Il materiale così selezionato** passa quindi nelle mani del pubblico ministero titolare del processo. E questi fa un'ulteriore selezione, rendendo (di fatto) pubbliche e fruibili le intercettazioni che giudicherà utili all'inchiesta e accantonando le altre. Questo significa che un pubblico

ministro privo di remore, renderà pubbliche e fruibili solo le intercettazioni utili all'accusa, eliminando dalla scena quelle utili alla difesa. Non credete che si tratti di uno scenario «limite». È uno scenario molto più plausibile di quanto non si possa ritenere.

**Era evidente che la selezione** dovesse essere compiuta da un giudice (terzo

per definizione, abbastanza terzo nella pratica). In mancanza, nulla di sostanziale è cambiato. Direte: «Ma Albamonte protesta». Vi rispondo: «Se non protestasse, presterebbe acquiescenza alle posizioni dell'avvocatura, compromettendo la funzione corporativa della sua associazione».

**Amen.**

[www.cacopardo.it](http://www.cacopardo.it)